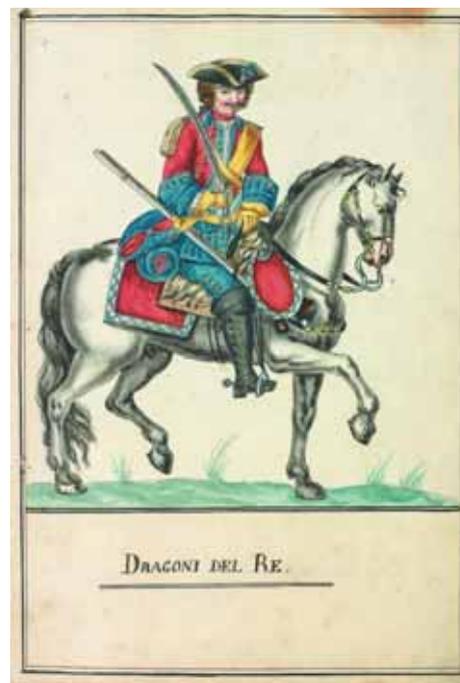


dicare. A fine luglio la città aveva già deliberato una prima tornata di soccorsi, con «darli mezza libbra di pane composto di barbariato al giorno per caduna bocca per un mese», cominciando «dalli primo di agosto» e di farlo distribuire settimanalmente dai rettori dell'Ospedale di Carità; «quanto alle famiglie vergognose s'è progettato di farli dare un emina di barbariato ridotta in farina per caduna bocca per una mesata»: tale distribuzione doveva essere affidata ai consiglieri<sup>140</sup>. Nella Congregazione del 12 agosto si stabilì di dare altri cento sacchi di barbariato in elemosina all'Ospedale di Carità e distribuire cereali ai molti poveri che non avevano goduto del precedente soccorso<sup>141</sup>.

Per tutto il mese di agosto le bombe, i proiettili incendiari, le pietre caddero incessantemente su Torino, provocando danni assai gravi alle case, appiccando incendi che i brentatori e i volontari, muniti di secchi e pompe, si affrettavano a spegnere. Le strade, cui era stata tolta la pavimentazione per evitare che il rimbalzo di bombe e schegge provocasse danni maggiori, risultavano quasi impraticabili per la presenza di macerie, materiali di riparazione, legna e fascine. La popolazione, concentrata in un'area ristretta della città risparmiata dai bombardamenti, viveva in condizioni di sovraffollamento e di igiene precaria che, sommandosi alle restrizioni alimentari, favorivano l'insorgere di malattie. Ai malati e ai numerosissimi feriti provvedevano i tanti medici e chirurghi<sup>142</sup> pagati dall'amministrazione in servizio negli ospedali cittadini o dediti alla libera professione.

Nell'ultima settimana di agosto le notizie sull'avanzata dell'esercito imperiale guidato dal principe Eugenio indussero i francesi a stringere i tempi dell'assedio e indurre la città alla capitolazione<sup>143</sup>. Gli assediati, sottoposti ad attacchi incessanti, di giorno e di notte, erano allo stremo delle forze quando si venne a sapere che il principe Eugenio con la sua armata si stava avvicinando a Torino a tappe forzate<sup>144</sup>. Proprio la sera del 29 agosto, quando Pietro Micca sacrificò la propria vita in difesa della città, Eugenio raggiunse Vittorio Amedeo vicino a Carmagnola e due giorni dopo il suo esercito si congiunse con le forze ducali in prossimità di Villastellone. Ai primi di settembre l'esercito austro-piemontese spostò l'accampamento sulla riva destra della Dora (tra Rivoli e Torino), per attaccare i francesi trincerati sul lato orientale della città. Lo scontro decisivo era ormai vicino. Il 3 settembre fu trasmesso agli assediati l'ordine «che tutta la cittadinanza, et ordinanza dovesse prender l'armi e portarsi alli posti [di guardia] come si è subito eseguito havendo immediatamente mandati due battaglioni de' cittadini per caduna porta, e questo è causa che si credeva che il Serenissimo Principe Eugenio e S.A.R. dovessero attaccare sotto questo giorno l'inimico come era venuta nova»<sup>145</sup>. Benché la notizia si rivelasse poi falsa, i torinesi già speravano che la liberazione fosse imminente. La battaglia infuriò infine il 7 settembre: le truppe del presidio uscirono dalle mura per dar man forte all'esercito austro-piemontese; a mezzogiorno le sorti della battaglia erano già decise e giunse in città la notizia che i francesi avevano tolto l'assedio e che il grosso delle truppe batteva in ritirata verso Pinerolo.

«La Città è colma di un felice tumulto. Gli abitanti si precipitano in folla verso la Porta Susina e straripano fuori dalle mura» scrive Solaro della Margarita<sup>146</sup>. I



Dragoni del Re, in *Stendardi vecchi e nuovi [...]*, 1765 (BRT, Ms. Mil. 134, p. 7).

<sup>140</sup> ASCT, *Ordinati*, vol. 236, c. 243, Congregazione del 27 luglio 1706.

<sup>141</sup> *Ibid.*, c. 283, Congregazione del 12 agosto 1706.

<sup>142</sup> A Torino operavano un'ottantina di medici e poco meno di cento chirurghi; 12 erano gli ospedali, di cui tre destinati ai civili. Si veda G. AMORETTI, P. MENIETTI, *Torino 1706* cit., p. 17.

<sup>143</sup> Le strategie degli assediati sono narrate con dovizia di particolari dagli autori delle varie cronache più volte citate; per un elenco preciso si veda *ibid.*, pp. 119-123.

<sup>144</sup> Per rincuorare i soldati il conte Daun lesse una lettera del principe Eugenio in cui si assicurava che avrebbe marciato giorno e notte per raggiungere al più presto Torino.

<sup>145</sup> F.L. SOLERI, *Giornale dell'assedio e difesa di Torino li 12 maggio 1706* cit., p. 159 e sgg.

<sup>146</sup> G.M. SOLARO DELLA MARGARITA, *Journal historique du siège de la Ville et de la Citadelle de Turin, en 1706* cit., p. 147.